

Fiat Cassino

FELICIA MASOCCO

INVIATA A CASSINO
fmasocco@unita.it

La crisi spiegata alla figlia. Roberto Costantini quantomeno ci ha provato. 39 anni, in Fiat da quando ne aveva 17, si ritrova con 900 euro al mese per via della cassa integrazione. «E sono fortunato – racconta – alla manutenzione facciamo qualche turno di notte e arrotondiamo». I colleghi di altri reparti prendono tra i 750 e gli 800 euro. 600 di tredicesima. A Cassino le linee hanno cominciato a fermarsi subito dopo l'estate, uno stop-and-go della produzione e dei salari con nessuna avvisaglia di ritorno alla normalità. Non per ora. In cassa la settimana scorsa, in cassa la settimana prossima, un rientro previsto – «ma non è detto» - tra il 15 e il 19 e poi di nuovo tutti a casa fino all'11 gennaio. Poi si vedrà. A Cassino, come a Pomigliano, a Melfi, a Termini Imerese, a Mirafiori. Per la prima volta, Fiat chiude tutti gli stabilimenti.

«Ieri sera ho detto a Giorgia, la mia bambina, di non esagerare con le richieste di regali. C'è la crisi, hai sentito lo dicono anche in tv, le ho detto. Babbo Natale non ce la fa mica a comprarti quattro giocattoli». Ma Giorgia ha un'idea precisa di mercato e produzione: «Mica li compra, glieli fanno gratis gli gnomi», ha risposto al padre che ride mentre lo racconta. Una moglie commessa, un mutuo da pagare «che non ho ancora rinegoziato, ma ero terrorizzato, sono andato subito a chiedere informazioni». Genitori e suoceri danno una mano mentre serate in casa con gli amici hanno preso il posto del cinema o di un'uscita in pizzeria «che pure facevano piacere». È la crisi vista da vicino, nel suo circuito: il crac finanziario, la flessione dei consumi, quella della produzione, quindi del reddito e ancora dei consumi. Vallo a spiegare a una bimba che crede a Babbo Natale.

Alla Fiat di Cassino ci sono 3500 dipendenti, più 500 apprendisti, più diverse migliaia di lavoratori nell'indotto che una stima, pare ancora valida, vorrebbe in rapporto di 1 a 4: per un lavoratore Fiat, 4 sono nelle aziende satellite sparse nel cassinato.

Il territorio è fisicamente dominato dall'abbazia dei benedettini, su al monte, impossibile da perdere di vista. Ma il dominio industriale è indubbiamente della Fiat di Piedimonte San Germano, a 8 chilometri dal capoluogo, tutta l'economia della zona gravita intorno a questo

polo. Si estende su 2 milioni di metri quadrati, 400 mila sono al coperto, l'equivalente di 250 campi di calcio. Ieri era serrata. Normalmente i lavoratori arrivano dal Frusinate, ma anche da Isernia, Latina, Caserta. Qui si producono la Croma, la Bravo, la Lancia Delta. È il cosiddetto segmento C, auto medie. «Non sono le utilitarie, la Panda, la 500 che sono più abbordabili come prezzo e anche ora hanno qualche possibilità di essere vendute. Quelle le fanno in Polonia», racconta Pompeo Rasi, 55 anni da 30 in Fiat, due figli grandi «che per fortuna lavorano». «Il paradosso è che per la Borsa ci hanno fatto mantenere alta la produttività fino all'ultimo – continua - così ora ci ritroviamo con una quantità di auto immagazzinate e da smaltire. Ma in tanti non se le possono permettere di questi tempi. Dire che siamo preoccupati è il minimo».

Sul segmento C la Fiat ha investito molto, specie a Cassino. L'ultimo esborso è stato di 500 milioni. E a questo stabilimento parrebbe destinato anche il nuovo modello, la Lancia 149, che i laziali contendono ai

Roberto

«Spiego a mia figlia che Babbo Natale deve tagliare i regali»

Marino

«Vedevamo la fabbrica come il gigante che ci avrebbe protetto»

colleghi campani di Pomigliano. «Purtroppo è una guerra tra poveri» è la conclusione drastica di Mario Spigola, sindacalista Fim-Cisl. Un nuovo modello per uno stabilimento è sinonimo di futuro. «Costruiscono nuovi capannoni, stanno facendo le nuove presse a caldo, hanno fatto un contratto di due anni agli apprendisti. Sembravamo al riparo. Invece abbiamo preso un bel colpo e ora navighiamo a vista», spiega Marino Giacomobono. 52 anni, da 30 in fabbrica, una moglie infermiera, due figli di 17 e 15 anni, delegato Fiom, come Rasi. Per un timore grandissimo c'è una flebile consolazione: «Noi operai abbiamo sempre visto la Fiat come il gigante che bene o male poi aggiustava tutto. Voglio dire che abbiamo qualche garanzia in più rispetto ai colleghi delle imprese più piccole. Lì la paura è ancora più forte». «Ho paura anch'io – gli fa eco Costantini che è iscritto alla Uilm - . Più di 4 anni fa, quando la Stilo non andava e sembrava che dovessimo chiudere. La crisi, oggi, non dipende più da noi o dalle nostre auto». ♦



Foto Ansa

Operaio alla catena di montaggio della Fiat di Cassino

«Stavamo per chiudere... e la crisi faceva meno paura»

Nello stabilimento che quattro anni fa sembrava sul punto di essere smobilitato e dove tutti adesso si sentivano al riparo